

parlando con amici vostri o con persone a voi familiari e al vostro modo di pensare, val meglio l'abbreviare.

Molti sufiti han creduto di parlare ad uomini intelligenti o ad amici, quando in realtà essi parlarono a nemici o ad imbecilli. Li si accusa d'eresia ed è giusto. Si deve sapere con chi si ha da fare allorchando si parla di cose di cui la giusta significazione dipende dallo stato mentale di colui che parla.

(continua)

ABDUL HADI AGUELI

Errata-corrige. — A pag. 94, nota 3, linea 9, in luogo di *catologia* leggesi: *eschatologia*.

LA MOSCHEA "UMBERTO"

(In faccia a "El Azhar")

Uno degli uomini più celebri dell'Islam, figlio del restauratore del rito Malekita e lui stesso profondo sapiente, da tutti, dai più umili ai principi ed ai sultani rispettato; capo di molte congregazioni religiose sparse in tutto il mondo musulmano; infine, un'autorità incontestabile dell'Islam essoterico ed esoterico, giuridico e politico, ha fatto costruire a sue spese, su un terreno adiacente alla casa da lui abitata a El Azhar stesso, una moschea di cui ha fatto dono all'Italia e che ha dedicato al defunto re Umberto.

È la prima volta, dopo molti secoli, che un simile fenomeno si produce: e noi ne dobbiamo ai lettori nostri la spiegazione. Poi che il fatto è non solo della più grande importanza per la civiltà in generale ed il progresso italiano in Oriente in particolare, ma ci permette esso di vedere l'Islam sotto la sua vera luce: come la Religione ch'è al di sopra delle religioni e come fede veramente universale non occupantesi delle ostilità di lingue, di popoli e di razze, ma riunente la umanità tutta in un solo sistema completo e generale di organizzazione spirituale e di ordine ieratico e mistico.

Cerchiamo di conoscere i motivi che hanno indotto lo Sceik a fare quell'atto altrettanto generoso ed ardito che insolito; il quale ancora stupisce ed europei e musulmani.

Lo sceik Eleisce è un veggente, un illuminato che guarda lontano nell'avvenire. Rappresentante attuale di un elemento islamita che noi, per il momento, chiamiamo "Akbariya", egli, come tutti i sufiti, è

compreso dal sogno profondamente semitico dei chiliasti, cioè l'unità religiosa, il regno di Dio su tutta la terra e la vittoria finale, definitiva e completa del bene sul male. Il fanatismo religioso che altra volta ostacolò quest'idea, essendosi decomposto in un certo numero di sotto fanatismi di razza o di regione, in tal modo sostituendo ad un male un male peggiore, lo Sceik studiò le diverse nazioni le une dopo le altre, per preferire definitivamente l'Italia, sopra tutto l'Italia dell'avvenire.

Egli vide che l'Italia era altra volta la nazione più religiosa e, nel tempo stesso, la meno fanatica; che dopo la trasformazione del fanatismo religioso a cui abbiamo accennato, essa rimaneva sempre la nazione meno fanatica, meno esclusivista, e la più ospitale, la più umana, la più universale, infine. Conoscendo inoltre la leggenda di Roma ed avendo simpatia per la mentalità cristiana, pur non accettandone una parte della metafisica: vedendo in ultimo l'Italia, col suo Rinascimento, dar l'esempio e mostrare il cammino all'Oriente, concluse che l'Italia, di preferenza a qualsiasi altra nazione europea, sarebbe l'alleata naturale dei musulmani il giorno in cui definitivamente essi decideranno di risvegliarsi.

I buoni rapporti dello Sceik con l'Italia datano da molti anni. I rappresentanti d'Italia son qui invitati a tutte le sue feste ed egli è l'ospite d'onore all'Ambasciata nostra. Egli è in corrispondenza con S. M. il Re d'Italia e, or sono due anni, incaricò il direttore di questa Rivista di presentare a S. M. molti regali; gentilezza cui il Re rispose contraccabiando di altri doni che furono ufficialmente trasmessi. La verità ci obbliga ad aggiungere che il figlio spirituale dello Sceik, S. E. Mohhammad Aly bey Elui, interprete all'Ambasciata italiana in Cairo, e che egualmente gode di profondissima venerazione tra i musulmani, dal Kurdistan al Marocco, appoggiò i disegni dello Sceik rendendo in tal modo immensi servigi all'Italia, pur restando musulmano scrupoloso e senza diminuire il proprio prestigio.

Noi vediamo dunque che lo Sceik ha agito sopra tutto per convinzione e per sentimento; ma nel suo atto bisogna vedere anche uno scambio di buoni procedimenti.

Come quasi tutti quelli che seguono la voce spirituale d'Ibn Arabi, lo Sceik s'interessa vivamente ai semiti del Sud. I musulmani non solo dell'Yemen ma anche dell'Abissinia e dell'Eritrea sono stati ognora oggetto di sue cure e preoccupazioni. Le misure prese in favore dell'Islam e dei musulmani dal governatore Mercatelli nel Benadir, dal Martini in Eritrea e continuate dal suo successore il marchese Salvago Raggi, hanno profondamente commosso lo Sceik e tutti i veri musulmani; e

poi che gli italiani fabbricano moschee per i musulmani, lo Sceik ha trovato ben naturale che i musulmani costruiscano una moschea alla memoria di un defunto re d'Italia. Il di lui atto si spiega dunque nel modo più semplice, almeno nei riguardi dell'onestà e della tolleranza. Di straordinario non v'è che l'arditezza.

*
* *

Si potrebbe chiedere se, dal punto di vista musulmano, è assolutamente ortodosso ciò che ha fatto il buon Sceik. Noi rispondiamo: 1. che tutto quanto si fa con intelligenza e sincerità è, *a priori*, conforme allo Islam: 2. dal momento che lo Sceik Eleisce ha compiuto quell'atto, vuol dire che l'atto è perfettamente ortodosso. Poi che non v'ha miglior giudice di lui per ciò ch'è ortodosso e ciò che non lo è. Così, malgrado la straordinarietà del fatto, tutti i musulmani, ad eccezione di un solo, del quale parleremo in seguito, l'hanno applaudito.

Avete mai notato come i latini, in Italia ed in Francia, si pieghino sempre, *istintivamente*, in presenza di atti sinceri, li comprendano o no? È ch'essi sanno, in ciò avvertiti dalla loro subcoscienza, che di ogni atto "fatto per Dio" tutto il mondo ne approfitta giacchè esso è di utilità cosmica. In ciò hanno eguali i musulmani, i quali si dicono che dal momento che v'è una moschea dedicata ad un non musulmano nessuno potrà accusare l'Islam di fanatismo e d'intransigenza. I sapienti quindi applaudono mentre gli ignoranti tacciono. Giacchè l'esistenza d'una moschea "Umberto" nel centro dell'Islam intellettuale deve tagliar corto a tutte le leggende di fanatismo dell'Islam, al cui conto non saran più messi così atti d'ignoranza e di ferocia, che verranno invece rimproverati ad individui.

Noi possiamo affermare che lo Sceik ha l'intenzione di ingrandire la moschea unendovi una scuola di scienze laiche; la quale sarà in tal modo la prima pietra di una università libera musulmana. Egli s'interessa non solo di scienze religiose e delle scuole professionali, ma anche di scienze umanitarie e pensa che con l'aiuto di Dio e l'appoggio di scienziati disinteressati, tanto europei che orientali, l'Oriente riprenderà le gloriose tradizioni dell'Islam d'altri tempi. Poi che, secondo il parere dello Sceik, *l'antico Oriente e l'Europa moderna si corrispondono*.

Nell'accettare il dono, l'Italia ha preso l'impegno morale di seguire una politica islamofila. Questo impegno non tocca per nulla nè la diplomazia nè il clericalismo, ma unicamente l'amministrazione delle colonie e soltanto in una certa misura. Esso significa il rilevamento intellettuale e morale dei musulmani sudditi italiani. Se Garibaldi fosse vivente esulterebbe.

La moschea "Umberto" basta, sola, a qualificare l'Italia come potenza islamofila. È il simbolo stesso della pace seconda che l'Italia desidera regni tra essa e l'Islam; ed essa sola avrà maggiore influenza nell'Oriente musulmano che tutta una serie di guerre fortunate e di intrighi bene riusciti. Essa permette all'Italia di praticare in Oriente un sistema che soddisferà gli umanitari e al tempo stesso gli economisti; i socialisti e gli imperialisti. Se l'Italia saprà approfittare del momento buono e della situazione, fra venti anni sarà senza rivali nei mercati dell'Oriente, ciò che produrrà in breve tempo la fortuna nazionale. E l'Italia guadagnerà ben più nella via del bene che le altre potenze non abbian guadagnato con la violenza e le menzogne; ed il nome del re Vittorio Emanuele, il solo re attualmente degno del gran nome, è garanzia che il progetto si compirà conformemente ai principi dell'onore e che nessuno, nè forte nè debole, avrà un motivo legittimo di lagnanza.

Dove sono i fanatici?

Abbiamo detto che l'atto dello sceik Eleisce è stato accolto in diverso modo. Coloro che conoscono la Sciariya e la sanno applicare in modo intelligente ai bisogni di nostra epoca nulla han trovato a ridire. Qualcuno ha applaudito; ed il silenzio degli altri si deve interpretare favorevolmente. I volgari, gli ignoranti ed i pescatori di torbidi sono stati obbligati ad inchinarsi dinanzi l'incontestabile autorità dello Sceik, uno eccettuato. Noi diremo di lui dopo aver parlato dello sceik Eleisce.

Egli, e insieme il padre suo, il grande rinnovatore del rito malekita, che possiamo chiamare il rito africano, sono considerati come l'ultimo rifugio del fanatismo; vale a dire ch'essi sono stati sempre lontani da intrighi politici di qualunque sorta. La loro integrità, l'austerità ed il sapere profondo, congiunti ad un casato illustre promettevano ad essi una posizione eccezionalmente preponderante nell'Islam; ma non ne vollero sapere.

Ciò che ha stabilito la leggenda del loro fanatismo è un *fetwa* rimasto celebre, il quale, dicesi, ebbe per conseguenza la rivolta d'Arabi pascià nel 1882.

Esaminiamo ciò ch'è un *fetwa* e colui che lo dà: un mufti. Un uomo qualsiasi, musulmano o no, vuole conoscere un punto qualunque della religione musulmana, sia esso un domma, una stipulazione relativa alla vita religiosa, familiare o sociale; od anche la decisione su un caso qualunque di coscienza. Questa domanda si chiama *Istiftâ*

e viene indirizzata ad un giureconsulto autorizzato, preposto “ad hoc”. Questi è il *mufti*.

Tra i mufti di un paese o di un'epoca, vi son quelli più o meno sapienti, più o meno celebri; e le decisioni dei migliori creano dei precedenti che han forza di legge. Così un mufti non è che una vivente enciclopedia, poi che la prima cosa che a lui si domanda è “l'oggettività” assoluta: di fare astrazione completa di sè stesso, dei suoi proprii interessi, passioni e sentimenti; ma di unicamente decidere secondo i principii scientifici e i testi, di cui taluno data da più di 1000 anni avanti di lui.

Un fetwa ha attinenza dunque con la probità scientifica, e il darlo a seconda dei proprii sentimenti non solo sarebbe un sacrilegio, ma anche un torto essenziale fatto ai principii della più elementare onestà di sapiente. Render quindi un mufti responsabile del suo fetwa allo infuori del punto di vista di scienza del diritto musulmano, è una semplice infamia, visto anche ch'ei non ha il diritto di starsene zitto. È il dovere religioso e civile d'ogni mufti di dare un *fetwa* in risposta a non importa quale *istiftà*, senza preoccuparsi delle conseguenze del proprio atto.

Un mufti nelle sue funzioni è una semplice macchina, e se accadranno dei torbidi in sèguito ad un fetwa, non ne sarà causa colui che l'ha dato, sibbene colui che l'ha chiesto. Se un mufti è punito per avere dato un fetwa ch'è al di sopra d'ogni critica nei riguardi della scienza musulmana, egli sarà un martire ed il suo supplizio potrebbe, date talune circostanze, provocare una dichiarazione di guerra santa con tutte le sue complicazioni. Chè quello sarebbe un attacco diretto contro la religione; attacco ben più grave che non sia la violazione di una frontiera od anche tutta una guerra politica e sanguinosa quanto si voglia.

In sèguito agli avvenimenti del 1882, i due sceiki Eleisce, il padre ed il figlio, il rinnovatore del rito africano ed il costruttore della moschea “Umberto”, furono gettati in carcere e condannati a morte. Il padre morì in prigione; il figlio s'ebbe la grazia e fu esiliato. Ed è in tal modo che la tragedia stessa ha fatto nascere un legame tra lo Sceik e l'attuale Re d'Italia; poichè i lor padri caddero entrambi vittime di una vendetta cieca che si sbagliava nelle persone. Ed allorquando il giovine sovrano, resistendo ai cattivi consiglieri che volevano spingerlo a vendicarsi fece della sua prima volontà regale un atto di clemenza, lo Sceik qualificò di profondamente musulmana quell'attitudine evangelica. Certo egli pensava agli ultimi giorni del suo antenato Aly ibn

Abu Thàlib, il quarto ed ultimo dei califfi teocratici, il genero del Profeta, l'incarnazione e l'ideale della cavalleria araba e la colonna del misticismo islamita. Colpito da un barbaro che credeva di aver ragione, e già vicino a spirare, proibì che il suo assassino fosse messo alla tortura, ma volle fosse solo punito come se avesse ucciso l'ultimo dei mendicanti. Egli non poteva assolverlo: la legge era formale e nessuno, neppur lui, aveva il diritto di mutarla.

*
* *

La mala fortuna perseguitò la Sceik fin nell'esilio. La di lui notorietà, i suoi natali, la sua integrità stessa lo resero sospetto; e sotto l'accusa stolta di aspirare al kaliffato universale del mondo musulmano, per proprio conto o per quello del sultano del Marocco, fu di nuovo rinchiuso in carcere, questa volta per ordine di un principe musulmano.

Per due anni ei restò in una cella immonda in cui ogni cosa era putredine ed ove l'acqua minacciava di irrompere. E per impaurirlo, si fecero uccidere, dinnanzi a lui incatenato, dei condannati. Finalmente riebbe la grazia e gli fu concesso onorevole esilio a Roda. Soggiornò anche a Damasco, ove il celebre avversario dei francesi in Algeria, l'Emiro Abdul-Qàdir, divenne suo amico e condiscipolo nello stesso insegnamento spirituale. Allorchè morì l'Emiro, lo Sceik gli rese gli ultimi uffici e lo sotterrò a Ssàlihhiya, accanto alla tomba stessa del grande Maestro, lo Sceik Mohhyid-Dîn ibn Arabi.

Amnistiato dalla regina Vittoria, lo Sceik tornò a stabilirsi in Cairo. Da qui egli irradia la sua influenza benefica per il mondo musulmano non solo come sommità scientifica ma anche come capo supremo di molte congregazioni religiose. Come sempre, egli si mantiene — e con lui i suoi — lontano ed al di sopra dei piccoli intrighi del giorno, dalle corruzioni e dalle cupidigie che allettano l'anima. Ogni qualvolta ritroverete in Oriente un uomo superiore per carattere e sapere, potete esser quasi sicuri di trovarvi alla presenza di un sciàdilita. Ora, è sovra tutto per virtù della rettitudine e dell'alta spiritualità dello sceik Eleisce che questa ammirabile congregazione mantiene le sublimi tradizioni del suo fondatore, il beato Abul-Hhasan es-Sciàdhilî, attraverso la generale contaminazione.

Durante l'ultima manifestazione navale, or sono due anni, io mi recai dallo Sceik per domandargli un fetwa relativo agli europei stabiliti in Oriente e i di cui governi avevan rotto i patti con la Turchia inviando le flotte presso il Bosforo. La situazione, senza esser pericolosa, non era tale da non destare inquietudine. Con le masse delle città egiziane non si è mai sicuri di nulla. Degli uomini appartenenti a par-

titi sedicenti liberali, riformatori e progressisti, eccitavano la plebe contro gli europei e con quell'attitudine credevano di porsi al riparo da ogni eventualità. Questa gente detesta gli europei ed insieme i vecchi musulmani: facendoli battere insieme avrebbe in tutti i modi guadagnato. Se fossero rimasti vincitori i musulmani, coloro avrebbero attaccato il nemico e sarebbero stati sbarazzati dagli europei guadagnando al tempo stesso una buona posizione in mezzo agli altri avversari, i vecchi musulmani. Se invece avessero vinto gli europei, sarebbe stato facile di riversare la causa dei torbidi sulle spalle degli avversari dell'altra parte, cioè sui vecchi musulmani. Per nulla essi avrebbero sofferto delle rappresaglie, ben sapendo che gli europei avevano commesso degli errori troppo madornali in fatto di psicologia per poterli confessare in quel momento.

Poi che mai la vanità occidentale confesserà di avere studiato l'Oriente durante due secoli per cadere in errori così ridicoli. Perciò quei piccoli messeri, con la malignità e la mala fede che sono in loro innate, inventarono un giuoco col quale avrebbero guadagnato ad ogni colpo.

I vecchi musulmani sunniti sono incapaci di simili bizantinismi; ed è una ignoranza che li onora e che reclama il rispetto. Ma torniamo al fatto.

Appena lo Sceik intese la mia domanda mi rispose: « Gli europei che sono venuti in tempo di pace tra i musulmani, devono continuare a godere della sicurtà malgrado la guerra santa. Se essi vogliono andarsene, che vadano; e sian salvi con essi i beni e l'onore. Essi non possono esser ritenuti responsabili di quel che fanno i loro Governi e non possono ritenersi nemici se non in seguito ad atti individuali di ostilità militare, come ad esempio una intesa col nemico od altra grave infrazione alle leggi dell'ospitalità ». E detto ciò egli guardò attorno per il vasto cortile della casa. Io compresi quello sguardo che voleva dire: « È poco probabile che avvenga qualche cosa, ma se avviene, qui vi è posto per molta gente. È nelle tradizioni nostre ».

Durante i massacri di Damasco, l'Emiro Abdul-Qâdir salvò da certa morte parecchie centinaia di cristiani attornati dalla plebe furibonda, dimenticando che altri cristiani avevano ucciso i suoi amici, e gli avevano rubata la patria e ridotta la sua condizione di principe regnante in quella di un esiliato.

*
* *

Ed eccoci al solo uomo che ha non soltanto biasimato ma anche insultato lo sceik Eleisce perchè egli ha dato una moschea all'Italia.

Voi immaginate forse che costui sia un uomo assolutamente pietrificato nelle tradizioni del più intransigente fanatismo del passato, un vero mostro di oscurantismo, un di coloro che non ammettono, *a priori*, alcuna discussione, nulla volendo sapere; una specie di ultimo mohicano predicante sempre e contro tutti la guerra santa per quanto la libertà religiosa sia stata proclamata in quasi tutti i paesi d'Europa. Ebbene, voi vi sbagliate. L'uomo in discorso è lo sceik Mohammed Râscid, direttore della Rivista "El-Manâr" (Il Minareto), il capo intellettuale e scientifico dell'attuale movimento riformista e razionalista dell'Islam; allievo e successore del famoso bâscmufti sceik Mohhammad-'Abduh, il quale a sua volta fu allievo del non meno celebre Giamâlud-Din el-Afghânî. Quest'ultimo creò il movimento di cui si parla su modelli europei che studiò sul luogo, E fu ancor esso il fondatore della framassoneria orientale che tanto ha promesso e che così poco ha dato. Ma di ciò tratteremo in altra parte.

*
* *

Son questi i calvinisti dell'Islam, con l'ardore di meno ed il genio della nutrizione in più. Ed è commovente il vedere quali tenere cure han per essi i gesuiti non ostante le complicazioni coi protestanti d'Occidente. Essi vogliono un mucchio di cose che noi vogliamo riassumere con una sola frase: « Guarire il malato con un rimedio molto più dannoso della malattia ».

Valga un esempio. Essi pretendono di combattere la superstizione popolare e intanto non hanno trovato altro mezzo per arrivare a quello scopo che ridurre l'Islam ad un semplice regolamento di polizia. Ora, tutto il mondo sa che gli scheletri dommatici non han vita e che il wahâbismo, come religione vivente, non è possibile che in una società primitiva ed etnicamente omogenea. Codesta forma protestante dello Islam è, del resto, tanto esclusiva, tanto territoriale quanto la superstizione popolare. L'una è intellettuale, sentimentale l'altra; ma tutt'e due scaturiscono dalla stessa mentalità. Un certo veggente, osservando il fenomeno ha detto che « i filosofi sono dei superstiziosi ».

Così questa banda è l'avversaria più rabbiosa di Ibn Arabi; a tal punto, che il bâscmufti non potè far a meno di scagliarglisi addosso. Potete dunque giudicare da voi stessi della sincerità e dell'intelligenza dei framassoni che trascinano nel fango il più grande filosofo, e il più universale e tollerante, non soltanto dell'Islam ma del mondo intero; il solo teologo che, non importa in qual religione, ha introdotta la religione del gentiluomo (Dînul murû-'ati) nell'ortodossia. Ma il Grande Maestro nella sua etica ha già condannato tutto l'Oriente moderno con

la eccezionale severità con cui giudica l'usura, poichè egli tratta quasi da apostata colui che la pratica.

Del resto quella gente è trasportata da una corrente di maledizione talmente grande che è più dannosa ai propri amici che agli avversari. È nel seguire i loro consigli che lord Cromer, senza volerlo, oh certo! e senza saperlo, rese alla diplomazia tedesca in Oriente più servigi che non il più abile degli agenti del Kaiser. Ma noi che non amiamo la Germania non siamo contenti di tal fatto. E se l'Inghilterra voleva vendere il suo diritto d'anzianità per un piatto di lenticchie, doveva almeno avvertirne a tempo i suoi vecchi ammiratori.

Innanzi d'intraprendere la nostra campagna islamofila noi pregammo Iddio di darci per nemici i Suoi nemici e per amici i Suoi amici. Ed avemmo lo Sceik Râscid ed avemmo lo Sceik Eleisce.

ABDUL HADI AGUELI

TEOLOGIA RELIGIOSA

AL D^r. ENRICO INSABATO

Tu m'hai chiesto di comporre ad uso degli stranieri un piccolo catechismo musulmano. Per quanto l'invito mi abbia non poco inorgoglito, debbo però dirti che non l'accetto; io non sono così erudito per erigermi ad autorità docente. Tutti hanno il diritto ed il dovere di far le proprie riflessioni e critiche attorno le materie criticabili, vale a dire su quanto è collegato alla ragione: così io posso spingermi sino al commentario, non alla composizione di testi. Del resto, v'è tanta gente che non teme di addossarsi simili responsabilità...

Devo dirti ancora: ho notato che per avere una *conoscenza positiva* sia di un paese che di un qualsiasi oggetto, un disegno, pure se composto da un grandemaestro, non ci darà mai una rappresentazione che valga quella di una fotografia mediocre.

Ho preferito dunque di darti delle traduzioni, più fedeli che mi è stato possibile, di alcuni di quegli innumerevoli libri elementari che si trovano da per tutto nei paesi musulmani e in tutte le lingue dell'Oriente. Vi aggiungerò delle note e dei commenti, quanti ne vorrai; e firmerò le mie opinioni personali per non mettere i miei errori sul conto altrui.

Tutti questi manualetti sono ortodossi, anche quelli dello sceik Mohhammad 'Abdu l'Egiziano. Le differenze ch'essi presentano sono dovute al grado di sapere pedagogico dei diversi Ulemi che li compo-

LA MOSCHEA "UMBERTO"

(V. numeri 3-4)

L'Ulema Sceik Mohammad Scerbatly, egregio nostro collaboratore ed amico, ha pubblicato nell'ultimo numero di questa Rivista, nella parte araba, un articolo riguardante la moschea Umberto I. L'articolo, intitolato « Il carattere islamico e le furie degli ipocriti », deve chiuder la bocca agli avversari, se pure ve ne sono oltre a quello che abbiamo nominato, e rinfrancare qualche dubbioso. Ne offriamo intanto un largo riassunto in questa parte.

La prova più manifesta che Mohhammad è profeta, è ch'esso è stato inviato per tutta l'umanità, senza differenza di razze e di religioni. Senza dubbio quelli che accusano i musulmani di fanatismo errano di molto e calunniano i caratteri generosissimi della nostra religione; la quale ordina di far del bene e di non fare il male. Un esempio dello spirito che anima i musulmani ce lo ha dato il virtuoso Ulema Sceik Abdel Rahman Eleisce con la sua lettera inviata a S. E. il marchese Salvago Raggi Governatore dell'Eritrea: lo Sceik lo ringrazia per aver protetti i musulmani nel paese da lui governato e gli augura beni e fortuna se continuerà a trattare gli uomini tutti con giustizia, senza distinzione fra italiani ed arabi, fra orientali ed occidentali, fra cristiani e musulmani. Non è prova questa che l'Islam è lontano da ogni fanatismo?

Il Profeta dice: « Io sono stato inviato per completare le virtù ». Ed infatti egli ha completato le virtù ed ha seminato fra gli uomini la conoscenza dei diritti di Dio. Non appartiene all'Islam far male al prossimo ed umiliarlo mostrandogli che la sua credenza è falsa e che i suoi riti son favole. Al contrario, l'Islam disprezza coloro che maltrattano chi possiede un libro divino (i cristiani e gli israeliti). Iddio ha detto nel Qorano: « Non dovete contraddirli se non con dolcezza ». Perciò i musulmani son lontani dal fanatismo e non racchiudono nel loro cuore nè odio nè disprezzo per chi è contrario alla loro religione.

Noi abbiamo pubblicata la lettera del grande, virtuoso Ulema per far intendere agli ignorantì, sciocchi ed ipocriti che, andando contro le opere dei grandi ulemi sinceri dell'Islam i quali servono allo scopo del Profeta, non fanno altro che provocare l'odio dell'Europa contro l'Islam ed i musulmani. Sia lodato Dio, tutti han rispettata l'opera dello Sceik Eleisce, tranne un levantino ipocrita che fa una rivista in arabo e la pubblica in Egitto. Costui pretende che l'opera dello Sceik, il quale ha donato al re d'Italia una moschea per giovare agli studenti musulmani delle colonie italiane che sono a El Azhar, è una innovazione nella religione. Avete mai inteso, o fratelli musulmani, se tal fatto può offendere i principî dell'Islam?

Ma quell'ignorante ed ipocrita, pubblicando l'articolo nella sua Ri-

vista non ha fatto che palesare la propria nullità ed altro non ha dimostrato se non che cerca di seminare la discordia tra i musulmani d'Egitto ed i loro Ulemi e che vuol rendere odiata ai sovrani europei la religione musulmana facendo credere che l'opera dello Sceik è contraria all'Islam. E intanto non ha potuto trovare nè un verso del Qorano nè un detto del Profeta per provare le sue asserzioni; anzi tutt'i discorsi del Profeta ed il Qorano confortano l'opera dello Sceik Eleisce. Per dimostrar meglio l'ignoranza di quel levantino, basti dire qui che quando lord Cromer pubblicò nella sua ultima relazione una parola di biasimo per la religione musulmana, egli scrisse al detto lord per dirgli che se S. O. intendeva biasimare il Qorano, faceva male; se il biasimo era invece per il *fiqh* (il *fiqh* non è altro che la raccolta dei discorsi del Profeta; le leggi tutte s'informano al *fiqh*) aveva ragione! E ci pare che basti per far conoscere il suo valore.

Biasimando l'opera del grande Ulema, egli ha commesso un errore quasi tanto grande come l'altro commesso nell'approvare le parole di lord Cromer. Pretenderebbe egli di conoscere la religione meglio dello Sceik Eleisce? Di conoscere le leggi islamitiche più di quel grande Imam? Quale innovazione eretica fece lo Sceik facendo costruire la moschea e intitolandola al Re Umberto? L'Italia non ne farà forse un ricovero pei suoi sudditi musulmani, aiutandoli in tal modo ad acquistare la scienza ed a poter vivere in questo paese, mentre prima i somali, gli eritrei e gli altri sudditi d'Italia non trovavano ricovero religioso? Tale opera onoranda sarebbe forse una dannosa innovazione nella religione?!

La nostra religione permette che un cristiano fabbrichi una moschea e la mantenga; non solo, ma ogni cristiano che fa un'opera simile e produce quindi un bene ai musulmani sarà ricompensato da Dio, come ci apprendono le fetwa degli Ulemi, dei capi e degli Imam, di tutti i quattro riti islamitici. Lo Sceik Eleisce è un uomo che incoraggia tutti coloro che fanno un pò di bene per i musulmani a farne ancora. La di lui esistenza è dunque una benedizione per il mondo musulmano e l'esistenza della moschea Umberto è un fatto che smentisce recisamente la leggenda del fanatismo.

Perciò noi, innanzi di parlare delle fetwe date dagli Imam sulla questione, ringraziamo lo sceich Eleisce per la sua opera. Ed ora, per chiudere la bocca ai cattivi ed intriganti, indichiamo qui fatti riportati dai seguaci del Profeta.

*
* *

L'ulema El 'Samahudi nel suo libro « Khulaset el Wafè bi Akhbar dâr el Mustapha » (Il sunto fedele della storia della città del prediletto), edito dalla gran Stamperia ufficiale alla fine del Ka'da 1285, al cap. VIII, che tratta della visita del califfo El Walîd, figlio del califfo Abd El Malik, dice :

Rasîn racconta che la moschea del Profeta, dopo l'ingrandimento apportatovi dal califfo Osman ben Affan, che Dio lo abbia in gloria, non fu più toccata nè dal califfo Aly, che Dio lo benedica, nè dal califfo

Mohawia, che Dio lo benedica, nè da Yazid nè da Marawan ben Abd el Malik, ma solo dal califfo El Walid, figlio del califfo Abd el Malik, il quale allora aveva come suo rappresentante e governatore alla Mecca e Medina Omâr ben Abd el Aziz. Come anche riferisce lo storico Ibn Zibâla, il detto califfo El Walid scrisse all'imperatore dei Greci: — Noi vogliamo restaurare la moschea del nostro Profeta; ti prego quindi di aiutarmi in questo restauro, mandando degli operai, marmi ed orpelli. — L'imperatore inviò una gran quantità d'ornamenti, venti operai che valevano come cento, 800,000 denari, lucernari con le catene per sospenderli.

Yahia poi racconta: Ho sentito dire da Kuddama ben Musa, che l'imperatore gli aveva inviato 40 Greci, 40 Copti, 40,000 mizcal d'oro e molti carichi d'ornati.

La moschea fu in tal modo restaurata splendidamente coi soccorsi di un principe cristiano e con l'opera di operai cristiani.

Così dunque dalla storia dell'Islam si ricava una vera prova che i grandi califfi non esitavano a chiedere ed accettare aiuti da chi non fosse musulmano, anche per la ricostruzione delle moschee, e non si opponevano a che un musulmano fosse beneficiato da un cristiano. Non possiamo dunque immaginare di dove lo sceikh del « Manar » abbia tratto il fondamento delle fandonie con cui imbrattò le pagine della sua rivista.

Ma, per non tirar troppo in lungo, vogliamo qui indicare quale sia stata la fetwa degli Imam dei musulmani in una faccenda molto simile alla presente. E questa nostra indicazione crediamo che possa valere come sanzione e castigo ai rinnegati che vogliono spegnere la luce della virtù colla loro bocca, mentre Iddio vuole che la sua luce rimanga; Egli che dà la vittoria agli uomini puri, sinceri, fedeli.

Ecco qui la questione che portiamo ad esempio, quella del signor Leone Lambert, il famoso mercante francese, quale la riportiamo dai giornali che ne parlarono, e specialmente il « Manid », nel suo numero in data Lunedì 7 Giamâdillawal 1323 (10 Giugno 1905), sotto il titolo « Una moschea in Francia »:

— Uno dei negozianti francesi abitanti in Egitto, il signor Leone Lambert, si adoperò di costruire una moschea a Parigi, inoltrò a tal uopo domanda alla Repubblica francese, chiedendo la cessione di un pezzo di terreno in posizione centrale, perchè ivi sorgesse la moschea, e chiedendo inoltre aiuti finanziari. Egli provocò anche dai virtuosi ulema una fetwa per sapere se la cosa fosse lecita. Ecco la sua richiesta:

Cairo, 24 Gennaio 1905

Che cosa dicono i virtuosi ulema ed il gran signore, capo della Moschea dell'Azhar, e tutti gli ulema d'Egitto, in riguardo di un uomo francese, di nome Leone Lambert, dimorante in Cairo coi figli e solito a recarsi sovente a Parigi, capitale della Francia. In questi viaggi egli ebbe occasione di vedere molti musulmani colà residenti o di passaggio, i quali si lamentano che non vi sia a Parigi una moschea nella quale adempiere le loro funzioni religiose. Questo francese quindi da molti anni ha chiesto al governo francese la concessione di un tratto

di suolo per costruirvi una moschea, ma Dio volle che allora molti ostacoli impedissero di conseguire l'intento. Ora molti musulmani lo hanno incaricato di condurre a termine l'opera benefica ed egli vuol prima chiedere il permesso agli ulema dell'Ilsam, affinchè il loro parere sia motivo legale a chiedere al governo francese il terreno e l'impegno di curare questo che giova ai musulmani. Però è necessario che gli ulema sappiano che egli non professa la religione musulmana. Dunque può egli curarsi di quanto propone? Rispondete e sarete ricompensati da Dio.

LEONE LAMBERT

Ecco la risposta:

A LEONE LAMBERT ED AI SUOI FIGLI

La risposta alla domanda diretta dal detto signore a S. S. il capo dell'Azhar ed ai più grandi ulemi dell'Azhar, è che avendo egli chiesto se gli fosse lecito il costruire una moschea pei musulmani, essi risposero esser questo lecito e doverne a lui venire la ricompensa da Dio per questa opera benefica agli islamiti:

Lode a Dio unico, salute e preghiera a colui dopo il quale non c'è un profeta, a lui ed ai suoi discendenti e seguaci.

Se il francese possiede il terreno e la costruzione e cede tutto ai musulmani, allora quella diventa una moschea ed egli sarà ricompensato.

Anche se il terreno e la costruzione restano in suo possesso, si avrà egualmente una moschea, egli sarà pure ricompensato per questa sua opera.

ABD ERRACHMAN ASSCIARBINI, capo dell'Azhar. SULEIMAN AL ABD, MOHAMMED AL KHALIBI, MUSTAPHA AL HAHAWI, MOHAMMED ANNAGIDI, sciafeiti; AHMED MOHAMMED NASR AL MADWI, HARUN ABD ARRAZAQ, ALY KABUA AL HADUI, malekiti; MOHAMMED RAFI AL BACHRAWI, hanefita.

MISCELLANEA

Il completamento dell'Accademia benedettina a Bologna. — Or non è molto, è avvenuto a Bologna un fatto assai importante nella vita scientifica italiana: l'antica Accademia delle Scienze, fondata da papa Benedetto XIV, e da gran tempo illustrazione gloriosa degli studi bolognesi, ha voluto istituire nel suo seno una nuova sezione di scienze morali. Questo completamento del vecchio Istituto era già da molto tempo nei voti della dotta città e dei maestri che in quell'Ateneo ne tengono sempre vive le gloriose tradizioni scientifiche; ma solo ultimamente si pensò a concludere la cosa, specie per l'energica iniziativa dell'illustre prof. Giuseppe Brini, che fu l'anima dell'impresa. Già nello scorso Gennaio, alla solenne distribuzione dei premi Vittorio Emanuele II ai più distinti alunni licenziati dall'Università di Bologna, il rettore prof. Giuseppe Puntoni, con un vibrato discorso, aveva sostenuto la necessità della cosa pel decoro ed ancor più per l'interesse della scienza e dello studio. Intavolate subito le trattative, il ministro Rava accolse la proposta nel modo più favorevole, ottenne l'autorizzazione e fornì i fondi occorrenti. Nel Giugno, i membri antichi dell'Accademia, riuniti in assemblea, elessero alcuni dei membri della nuova sezione morale, i quali poi per cooptazione nominarono i rimanenti.